

## DEMOLIZIONE DEI DIRITTI, AGGRESSIONE ALLE CONQUISTE SOCIALI, DISTRUZIONE DELLA COSTITUZIONE: IL GOVERNO RENZI CONCLUDE UN LAVORO INIZIATO VENTI ANNI FA DA DESTRE E CENTROSINISTRA

*Da due decenni un lavoro continuo ha indebolito le radici resistenziali della Repubblica e i valori antifascisti della Costituzione. Gli ultimi provvedimenti legislativi (Jobs-Act, "Buona Scuola" etc.) hanno anticipato la demolizione costituzionale comandata da padronato e speculatori finanziari*

Tra poche settimane saremo chiamati a votare per il referendum costituzionale in cui i cittadini italiani (o meglio, chi andrà a votare) decideranno se confermare la revisione costituzionale imposta dalla coppia cripto-massonica Renzi-Boschi.

Senza addentrarci nella complessità e profondità della devastazione del testo costituzionale operato dalla Commissione e approvato definitivamente ad aprile, richiamiamo l'attenzione sul significato di questa operazione e sulle ricadute sostanziali che avrebbe qualora venisse confermato.

Intanto, va ricordato che a maggio del 2013 un memorandum dell'agenzia finanziaria statunitense J.P.Morgan ormai tristemente storico, spesso citato ma non abbastanza diffuso e divulgato, conteneva un vero e proprio diktat scagliato contro le costituzioni antifasciste e "socialisteggianti", comunque troppo rigide e con eccessive tutele a difesa delle classi lavoratrici, dunque inefficienti e poco flessibili per le finalità di utilizzazione della politica da parte delle imprese e del mondo speculativo: infatti, queste "costituzioni tendono a mostrare una forte influenza socialista, riflettendo la forza politica che i partiti di sinistra acquisirono dopo la sconfitta del fascismo". La soluzione consisterebbe proprio nella manomissione di quei sistemi politici, come quello dell'Italia "dove il governo ha chiaramente un'opportunità di ingranare riforme politiche piene di significato" (da: *The Journey of National political reforms [Il percorso delle riforme politiche nazionali]*).

Non si può dire che la J.P.Morgan non parli chiaro...

La revisione costituzionale, dunque, era già in agenda da tempo: è Renzi, il pupillo di banchieri e massoni dell'area fiorentino-aretina, di mestatori e faccendieri rampanti toscani e non solo, il rottamatore della vecchia politica post-comunista (!), che si è rilevato il più dinamico e convinto rottamatore della Costituzione italiana, tanto da mettere la propria testa (politica) sul piatto della bilancia (per poi cercare disperatamente di ritirarla).

In questo scenario si sta compiendo la più ampia e profonda devastazione della Costituzione, già abbondantemente sfigurata nel corso degli ultimi decenni (l'ultimo sfregio è del 2012, quando si è modificato l'articolo 81 inserendo il "pareggio di bilancio" che ha fatto calare la mannaia sulle spese sociali dello Stato, già abbondantemente depredate dalle leggi finanziarie dei governi di destra e di centrosinistra).

Buona parte dei provvedimenti legislativi del governo Renzi ha fatto da apripista alla revisione costituzionale: infatti, la revisione costituzionale cambierebbe definitivamente il profilo giuridico/istituzionale e delinerebbe un quadro generale in cui le varie leggi (dalla 183/14 - detta *jobs-act* - alla 107/15 - detta della "buona scuola") troverebbero la collocazione formale dentro una Costituzione definitivamente manipolata.

Il lavoro sta subendo un massiccia precarizzazione e gerarchizzazione: la distruzione delle tutele contro i licenziamenti indiscriminati (impediti finora dall'articolo 18 della legge 300/70); l'inserimento dei contratti "a tutele crescenti" (che altro non sono che un'aggressione a salari e diritti per i neoassunti, i quali ogni tre anni saranno ricattati e licenziati per ricominciare daccapo, "a tutele crescenti" in un'altra azienda); la centralizzazione e la concentrazione del potere nelle mani dei dirigenti apicali (capi/manager): questo è il senso complessivo delle riforme sul lavoro, sulla sanità, sulla scuola, oltre agli immancabili tagli delle risorse economiche per lavoratrici e lavoratori. In particolare, per quanto riguarda sanità e scuola (appartenenti al comparto del Pubblico Impiego), è bene ricordare che la vacanza contrattuale è ormai di sette anni, e che le proposte di rinnovo presentano cifre di aumenti salariali e stipendiali risibili. Ma la questione fondamentale è

l'inserimento del principio di comando che provoca una gerarchizzazione esasperata, con Dirigenti aziendali sempre più "gerarchi" privi di qualsiasi controllo e con pieni poteri sui dipendenti.

Un esempio chiaro è quello del Dirigente scolastico: l'assunzione diretta del personale tramite bando e presentazione dei *curricola*, l'attribuzione arbitraria del *bonus* ai meritevoli (secondo criteri fumosi e volutamente ambigui) determina una struttura gerarchica attorno al Preside/feudatario, che conquista così la fedeltà dei suoi vassalli, leali servitori pronti a dissotterrare l'ascia di guerra contro chiunque pretenda di far valere i diritti sindacali e contrattuali per tutti contro i privilegi di pochi.

Il senso complessivo delle riforme è però dato dalla norma sull'alternanza scuola-lavoro, che ha introdotto l'obbligo delle 400/200 ore di descolarizzazione (tra due e tre mesi minimo di assenza dai banchi scolastici): una massa di ragazzi e ragazze a disposizione di aziende e settori (soprattutto turismo, ristorazione, servizi) a costo zero, una massa di manodopera gratuita che impara a mettersi a disposizione senza rivendicare alcun diritto o avanzare pretese salariali quando, tra qualche anno, si troverà scaraventato nel selvaggio mondo dello sfruttamento precario del lavoro. Altro che precarizzazione del lavoro: qui siamo al lavoro gratuito (vedi i "volontari" dell'EXPO), preludio dell'asservimento completo al padronato.

Se vincessero il sì, verrebbero demoliti i principi sociali e (idealmente) egalitari che la Costituzione del 1948 aveva nella sua ispirazione fondamentale. La revisione costituzionale sancirebbe perciò un cambiamento di paradigma formalizzando i rapporti di forza a favore del padronato, dei faccendieri, degli speculatori alimentando il malaffare e la corruzione: questo è il significato reale e la posta in gioco della revisione costituzionale che Renzi/Boschi, portatori insani degli interessi dominanti impregnati di intrighi massonici e propagandati negli incontri leopoldini, hanno veicolato tramite l'azione del governo e imposto al Parlamento.

Dobbiamo invece bloccare la revisione costituzionale per chiedere a gran voce l'applicazione reale di quanto, ancora oggi, della Costituzione del 1948 non è ancora stato applicato, nella direzione del superamento della diseguaglianza tra cittadini e per l'estensione dei diritti a tutte e tutti.

Per tutto questo, i Cobas si schierano per il NO e invitano tutte/i le/gli iscritte/i e simpatizzanti a votare NO.